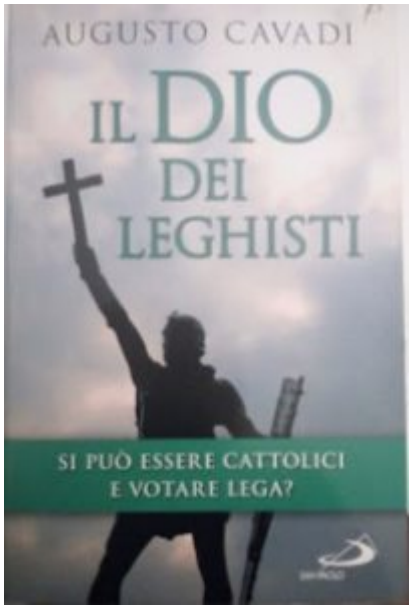
due ‘dei’ – un solo ‘dio’, quello dei mafiosi e dei leghisti

il ‘dio dei leghisti’ e il ‘dio dei mafiosi’



Premessa necessaria: la mafia e la Lega sono due organizzazioni radicalmente differenti. La mafia è un fenomeno di origine meridionale che

si è diffuso al centro e al nord della Penisola; la Lega è un fenomeno di origine settentrionale che si è diffuso al centro e al sud della Penisola. La mafia è un'associazione di criminali che ha come obiettivo di acquisire l'egemonia mediante metodi (almeno potenzialmente) violenti; la Lega è un'associazione di cittadini che ha come obiettivo di acquisire l'egemonia mediante metodi (almeno formalmente) legali. La mafia ha conquistato Roma per inquinarla, corromperla, sfruttarla; la Lega ha conquistato Roma con l'intenzione di liberarla dagli inquinamenti dei corrotti e dallo sfruttamento dei "ladroni" (quanto ci sia riuscita, è ancora presto per dirlo). Negli ultimi anni un numero crescente di politici meridionali si guarda bene dall'ostentare relazioni mafiose nel timore di perdere consensi elettorali; invece, sempre negli ultimi anni, un numero crescente di politici meridionali si affanna ad ostentare relazioni leghiste nella speranza di accrescere i consensi elettorali.

Si potrebbe continuare per intere pagine nell'elencare le differenze fra la mafia e la

Lega. Ma non hanno proprio nulla di

Quando, alcuni anni fa, presentai in provincia di Bergamo un mio libro intitolato ***Il Dio dei mafiosi****, interamente dedicato alla strumentalizzazione dell'universo simbolico cattolico da parte delle organizzazioni criminali del Sud, un signore del luogo, intervenendo al dibattito, mi chiese – non so se con candore o con malizia ben celata – se dunque la mafia non avesse insegnato alla Lega come rapportarsi all'elettorato cattolico, radicato nel lombardo-veneto non meno che in Sicilia. L'osservazione mi colpì al punto che volli studiare la questione e la stessa casa editrice milanese (la San Paolo) che aveva ospitato il primo volume pubblicò dopo poco anche* ***Il Dio dei leghisti****.*

Eravamo nel 2012 e bisognava acuire lo sguardo per trovare documenti che attestassero questa strategia promozionale della Lega: l'associazione "Cattolici padani" del senatore Giuseppe Leoni; le dichiarazioni di Angelo Alessandri, presidente della Lega Nord ("Come molti fondamentalisti cattolici, pensiamo che la nostra fede sia tutt'uno con la nostra

identità. E non dimentichiamo mai che è stata il sostegno più grande nella lotta di sempre: quella contro gli islamici"); alcune esternazioni confidenziali dello stesso Umberto Bossi che, convertitosi dopo una difficile crisi clinica, aveva abbandonato le originarie posizioni anti-clericali neo-pagane (quando accusava "il papa polacco" di "rubare il lavoro ai papi italiani") , riscoprendo alcune devozioni dell'infanzia ("E' un portafortuna. Ogni volta che vado via lo tocco…" dichiarò del crocifisso di legno esposto alla porta di casa) e sbilanciandosi anche in ardite speculazioni teologiche ("Anche Dio è federalista: c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo").

Dopo il tramonto del padre fondatore e l'ascesa del giovane Matteo Salvini tutto è diventato più chiaro, più tangibile: rosari e vangeli, Madonne e Padri Pii, vengono sventolati in radunate oceaniche sotto gli occhi di telecamere da ogni parte del mondo. Con quanta sincerità interiore? Con quanta adesione intima al vangelo della solidarietà, della compassione, dell'accoglienza dello straniero? Con quanta sintonia con un rabbino nomade che, dovendo spiegare come si dovrebbe amare il prossimo, sceglie il racconto di un Samaritano che si china a curare le piaghe di un poveraccio di un'altra religione e di un'altra etnia? Qui, come nel caso di don Calò Vizzini e di Genco Russo, di Benedetto Provenzano e di Pietro Aglieri, l'ultimo giudizio non spetta a noi mortali.

Augusto Cavadi